

Conclusione

Non c'è più il galoppatoio, dove la borghesia torinese, ancora nei primi anni del dopoguerra, si dilettava nell'equitazione.

Al suo posto vi è una scuola pubblica, il liceo classico "Vittorio Alfieri".

Non c'è più il vecchio Carcere Militare, sul muro esterno del quale i compagni addossarono la baracca di legno prima di costruire il "Garibaldi".

Al suo posto vi è un ampio spazio di terreno su una parte del quale sorgono sette scuole materne volute dalla giunta Novelli.

Non c'è più il "Casone" di via Ormea 150, sede di cospirazione antifascista e della prima organizzazione della cellula "A".

Al suo posto sorge un bellissimo palazzo contrassegnato da un altro numero civico, ma non certo della vitalità popolare che distingueva l'ottocentesca costruzione del "Casone".

Tante cose non ci sono più.

Il Circolo "Garibaldi" è rimasto.

I compagni del 1948 lo vollero costruito in muratura, affinché costituisse una risposta politica alla sconfitta del 18 aprile e potesse durare per decenni.

Ciò è stato possibile per la volontà, il sacrificio e il lavoro di tantissimi compagni.

"La Stampa" di Torino del 6 marzo 2004, riporta una notizia dal titolo "L'ultima battaglia dell' "isola rossa", in cui fa riferimento ad una possibilità di sfratto del vecchio "Circolo Garibaldi":

"Una storia sempre avventurosa", scrive Luciano Borghesan, "per Giuseppe Garibaldi. Un nome appropriato per il circolo di Via Pietro Giuria. Di sicuro gli operai della Microtecnica quando lo scelsero per simbolo, 55 anni fa, non immaginavano vita facile per il loro eroe, ma pensavano di averlo sistemato in un'isola 'rossa' protetta da tentazioni, invece una volta fu sequestrato e ora temono venga sfrattato. Il colpo più grosso, i compagni lo subirono nel marzo del '98, quando i locali furono saccheggianti e il dipinto del Cerrato (un'opera di 60 per 70 cm.) sparì con due prosciutti di Langhirano, il computer, un fax, un telefono e decine di liquori. 'Una perdita grave. pianse Antonio Guarnieri, uno dei membri del direttivo – perché quel dipinto era qui dal 1949, dall'inaugurazione della sede. Proprio per questo lo avevamo affisso al centro del salone'. Al contrario di quanto gli capitò (più volte) da 'generale', questa volta a ferirsi fu il ladrunco, che perse un bel pò di sangue nel tentativo di sfondare la porta della sezione dell'allora PDS. Dopo pochi giorni la vittoria: la restituzione del quadro, merito anche de *La Stampa*: al cronista che aveva scritto l'episodio fu fatta ritrovare l'opera, che così tornò al suo posto. 'Eccolo lì, il nostro capo – dice Giancarlo Pogliano, 67 anni e da quaranta uno dei 400 soci del Garibaldi -, gli vogliamo davvero bene'. Recentemente sono comparse le slot machine nei locali del circolo polifunzionale: dibattiti, giochi di carte, merende, cene e danze, fuori ci sono ancora due campi da bocce, e in questa sede si organizza una squadra di calcio che disputa il campionato Csi. C'è il passaggio verso il moderno nei colori delle stanze, nei quadretti appesi alle pareti, anche nei volantini che annunciano le manifestazioni, ma i volti, le facce sono quelli del passato e raccontano i ricordi di mezzo secolo: 'Qui sono passati tutti', dice Raffaele Vernaglia, 79 anni, marinaio della Grande Guerra e partigiano della 24esima brigata di Trieste. Trieste, le foibe: 'Sono stati i tedeschi', la verità per lui è ancora un'altra: 'Nel campo di San Sabba non c'erano i forni? Quelle cose lì le facevano i nazifascisti, non

noi'. Raffaele è stato anche in Francia a lavorare, nelle miniere, e poi Torino, la città fabbrica, e ...il PCI, il circolo comunista, la 25esima sezione, visitata da tutti i segretari Longo, Berlinguer, Natta, Occhetto. 'E non dimentichi Togliatti, guardi che io abito in via Togliatti'. Da Mirafiori sud, dove dimora, ogni giorno Raffaele Vernaglia viene in via Giuria, tra i corsi Dante e Massimo D'Azeglio. Com'è cambiata Torino: la roccaforte operaia partiva dal Lingotto, comprendeva Microtecnica, Fiat Ricambi, Mondialpiston. Antonio Guarnieri ricorda: 'Era dura, c'era chi al circolo non veniva perché aveva paura di essere bollato come comunista e di perdere il posto. Ma malgrado questo eravamo sempre pieni'. Tra i fondatori c'erano Alberto Todros, i fratelli Baiardi, i Garbagnati padre e figlia, Clelia Valetti Gamba, Gina Milanese, Elio Guaita, Rocco Sannazzaro, Stefano Cena. Ora che rischiano lo sfratto, Antonio Bella, Cesidio Di Palma, Alberto Ristori e soci maledicono quel giorno dell'84 quando, per ampliare la sede e ricavare una palestra per gli anziani, regalarono i muri al Comune: 'Il sindaco era Novelli, ci garanti una concessione ventennale, pensavamo sarebbe stata rinnovata. Mai avremmo immaginato che a San Salvario sarebbero arrivati i... la destra. Ma noi occuperemo: non ci faremo sbattere sulla strada'.

Nel febbraio del '93 avrebbero, forse, fatto meglio a dire sì all'allora segretario dell'allora PDS che voleva spostare qui la sede del partito. Le casse erano vuote, i debiti miliardari, la federazione nella lussuosa Piazza Castello costava troppo, la proposta era di spostare gli uffici nel circolo di via Giuria, ma i soci non sembrarono affatto entusiasti.

Quando si dice il caso: ora si devono rivolgere a quell'ex segretario per aver salva la vita di Garibaldi. Quell'uomo ora è sindaco, è Sergio Chiamparino".

Il Circolo Garibaldi, come si vede, lotta ancora.

A conclusione del presente lavoro desidero citare i nomi delle tante donne che contribuirono alla costruzione e al mantenimento del "circolo Garibaldi" con un senso fortissimo della militanza e della dedizione alla causa.

Elio Guaita mi ha molto parlato di loro, e facendolo s'inorgoglia e ne sentiva la mancanza:

Adalgisa Rolle Garbagnati e le figlie Mariuccia e Rosella; Lucia Malgaroli; Carla Sicco; Anna Pavia; Robotti Rina e la figlia Franca; Matilde Baroni; Anita Ghirardi; Natalina Canavero; Gina Becchio; Renata Seren; Maria Ornato; Cloenice Mostino; Maria Saccinto; Dea Gamba; Rosa Racca; Loro Idalgo; Carolina Panatero; Antonia Laguzzi; Camilla Brema; Caterina Cavallo; le Sigaline e le Roncaglione e tutte le altre che Elio non ha fatto in tempo ad indicarmi ma che danno la misura della partecipazione femminile alla costruzione del "sol dell'avvenire".

Grazie a Celestino, ad Elio e a tutte le compagne e i compagni che hanno scritto alcune delle pagine più belle della storia di Torino operaia e proletaria.

